

Il gioco dentro Rc Vertici «di governo» Liberazione «di lotta»

Sansonetti: «I giornali criticano il potere...». Ma in «nome del programma» il partito prepara il prossimo pressing

di Angela Bianchi / Roma

SI SONO DEFINITI le sentinelle di Prodi, quasi i suoi pretoriani. Comunque gli alleati più leali. Eppure non passa giorno che Rifondazione comunista non metta al Governo i suoi paletti, i suoi se e i suoi ma. Dall'Afghanistan al Mose fino al Tfr. E tra poco ci

saranno le pensioni. «Noi chiediamo solo il rispetto del programma», rispondono dall'ultimo parlamentare alla più alta carica istituzionale. Quello stesso programma che pure Bertinotti, l'altro giorno, ha detto di non essere «così ingenuo da ritenere una Bibbia». «Però - ha subito precisato - gli elementi essenziali devono essere salvaguardati». E Rifondazione è sempre lì a ricordarli, pedissequamente, punto dopo punto. Anche se ripete: «Noi non faremo mai cadere Prodi». «Anzi - aggiunge Giovanni Russo Spena - noi siamo gli unici a difenderlo». E il dissenso in Consiglio dei Ministri di Paolo Ferrero sul Tfr, dopo quello sul Dpef? E l'astensione in Commissione al Senato

sul pacchetto Lanzillotta sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici? «Siamo il secondo gruppo della maggioranza e nessuno ci può trattare come la truppa che vota e non fiata», risponde il presidente dei senatori di Rifondazione ricordando, invece, i tanti sì detti, come quello sull'Afghanistan, che «tanta fatica ci è costato». Anche al governo, però, che ha mediato fino all'ultima parola per convincere i Malabarba, i Foschini e i Turigliatto: al Senato, bastano tre voti per andare in minoranza. Ma le «sentinelle» giurano e rigirano che «da loro» Prodi non ha nulla da temere, che sono oltre le spine al suo fianco, perché per loro il governo «durerà cinque anni». Ma intanto il quotidiano di partito, «Liberazione», non passa giorno che non lanci i suoi strali dando voce ai Cremaschi di turno, a coloro che - come il leader della Fiom - non perdono mai occasione per lanciare frecciate contro Palazzo Chigi. Poi, però, affida alla penna della



Rina Gagliardi Foto Ansa

senatrice Rina Gagliardi denuncia complottare dei poteri forti contro la sinistra al governo. Quella sinistra che scende in piazza con i Cobas e si arrabbia se qualcuno glielo rimprovera. E che punta il dito contro «Rutelli, Fassino e Cofferati» che a fischiarlo il governo, invece, non ci sono andati. «I giornali per vocazione sono di opposizione, di critica al potere. E noi esercitiamo il nostro diritto/dovere a criticare l'ala più riformista di questo governo», rivendica il suo direttore Piero Sansonetti annunciando per oggi un nuovo affondo di Cremaschi. Sarà pur vero: il giornale, ancorché di partito, fa il suo mestiere. Ma quando l'ha esercitato sull'Af-



Piero Sansonetti direttore di «Liberazione» con l'allora leader di Rifondazione Fausto Bertinotti nel febbraio 2005 Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ghanistan, gli stessi vertici di Rc non l'hanno apprezzato. Perché si sa, a soffiare sul fuoco il rischio è che ci si bruci. E tenere assieme la Rifondazione di lotta e quella di governo è un funambolismo pericoloso. Sull'Afghanistan, Prodi alla fine l'ha scampata. E sulla Finanziaria? «Noi siamo stati gli unici a difenderla, tutt'al più sono stati altri ministri ulivisti, come Rutelli, a dire che era sbagliata», rilancia Russo Spena. Però poi anche lui si lascia sfuggire che su ticket e su qualcos'altro al Senato bisognerà discutere, «emendamento su emendamento»: ci sono, infatti, sempre tre senatori rifondatori, stavolta con la Emprin al posto di Malabarba, ad avere qualche mal di pancia. E quando arriveremo alle pensioni? «Ogni giorno ha la sua pena», rispondono in coro. Appellandosi subito dopo al programma, imparato quasi a memoria: come la Bibbia.

IL CASO

Bonaiuti furioso: «Contro Deaglio interverranno gli avvocati di Fi»

ROMA Contro «una bufala, anzi una calunnia, un tentativo di depistaggio, interverranno gli avvocati di Forza Italia». Lo ha detto Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi a proposito del film «Uccidete la democrazia» in cui si paventano brogli della Cdl alle elezioni del 9 aprile. «È un film - ha aggiunto Bonaiuti - che ribalta la verità e dietro al quale c'è una forte carica ideologica. Il film è un tentativo di depistaggio dal vero conteggio dei voti da parte della commissione che noi abbiamo chiesto. Se brogli ci sono stati non sono avvenuti di certo dalla parte nostra...». «Sono gli italiani ad attendere chiarezza sullo spoglio elettorale della scorsa primavera, ma dalla magistratura, non da commissioni d'inchiesta che avendo dentro tutti rischiano di non essere imparziali», afferma Dorina Bianchi della Margherita, replicando a quanto sostenuto da Paolo Bonaiuti di Forza Italia a proposito del nuovo film di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi «Uccidete la democrazia». «Gli italiani attendono ancora - aggiunge l'esponente Dl - che l'allora ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, spieghi i

motivi della sua irrituale fuga dal Viminale per recarsi nella casa privata di Silvio Berlusconi, in pieno spoglio dei voti. Una decisione che non ha precedenti nella storia repubblicana. Bonaiuti, invece, di sparare accuse che non stanno in piedi, dia spiegazioni su quella notte, visto che tutti i centri decisionali erano in mano ad esponenti della Casa delle Libertà». «Peraltro, anche questo senza precedenti spiega ancora Dorina Bianchi si attendono ancora i dati ufficiali e definitivi sulle schede bianche collegio per collegio. Una richiesta che ho avanzato io stessa in un'interrogazione all'attuale ministro dell'Interno, Giuliano Amato, senza ricevere alcun cenno di risposta. A sei mesi dalle elezioni, infatti, il sito ufficiale del Viminale non rende ancora disponibili i dati nel dettaglio delle schede bianche e delle schede nulle. Inizialmente sembra che questi dati fossero disponibili, ma subito a ridosso dello scrutinio, quando al ministero dell'Interno c'era ancora Pisanu, qualcuno avrebbe deciso di toglierlo dalla rete. Gli italiani - conclude - attendono ancora spiegazioni».

Bonino: per me la Rnp già esiste, basta polemiche

ROMA «Da mesi siamo entrati in un dato di afasia che ha motivazioni politiche, perché non posso credere che il problema sia la questione del simbolo, che sarebbe fuori da ogni raziocinio, né la presenza alle amministrazioni, su cui peraltro abbiamo fatto un'apertura». Parlando ai microfoni di Radio Radicale Emma Bonino interviene nel dibattito interno alla Rosa nel pugno augurandosi che «giovedì (quando la segreteria si riunirà, ndr) si riesca a voltare pagina. Per me il progetto della Rosa è importante ed è un progetto che nei suoi organi già esiste». La riunione della segreteria convocata per giovedì prossimo,

spiega Bonino, «sarà per me un modo per ribadire che la Rosa nel pugno già c'è nei suoi organi ma che questi organi, per ragioni che sarebbe meglio mettere in trasparenza, non si riesce a farli funzionare». Il ministro per le Politiche europee chiede che sul tavolo della riunione vengano messe «le diversità di posizioni, se ci sono. E se non ci sono allora - per Bonino - bisogna riprendere l'attività politica, che negli ultimi mesi è mancata sul piano economico e sul piano dei diritti civili, che ha visto iniziative radicali anche importanti, ma una totale afasia della Rosa nel pugno in quanto tale».

Meno onorevoli e enti inutili, 6 miliardi risparmiati

La proposta di legge Salvi-Spini-Villone: «Seicento parlamentari possono bastare»

di Maria Zegarelli / Roma

LE FORBICI «Centodieci membri di governo: uno sbaglio gravissimo e di partenza, in contraddizione con il programma dell'Unione. È

questo il vero impazzimento: quando si sono sdoppiati i ministri e Ds e Dl hanno fatto la parte del leone con la nomina dei sottosegretari». Milioni di euro ogni anno. «Nel resto d'Europa le cifre ruotano intorno ai 40-45 membri, qui aumentano sempre di più». E rappresentano un costo altissimo. I senatori Cesare Salvi e Massimo Villone hanno anche scritto un libro sul tema: antiche questioni mai risolte. Con loro ieri nella Sala Conferenze a Palazzo Madama c'era anche il deputato Valdo Spini con il quale hanno presentato tre di-

segnati di legge che hanno come obiettivo proprio l'abbattimento dei costi della politica. Sei miliardi di euro risparmiati ogni anno: queste le previsioni se si dovesse arrivare alla rivoluzione proposta dai tre parlamentari. «In Italia si è aperta una questione morale sugli sperperi e i costi della politica che noi trasformiamo in proposte politiche per moralizzare il sistema e renderlo più snello, efficiente», spiega Salvi. Il disegno di legge costituzionale prevede l'abbattimento del numero dei deputati. Dai quasi mille di oggi a non più di 600 nella riforma: 400 alla Camera e 200 al Senato. E poi: non più di 40 membri al governo («si può arrivare a 45»); riduzione del numero di consiglieri regionali; soppressione di enti come il Cnel e le provincie. E un taglio alle retribuzioni di parla-

mentari e dirigenti pubblici: non più di 250 mila euro lordi l'anno, tanto quanto guadagna il primo presidente della Corte di Cassazione. Via, attraverso una legge ordinaria, anche tutti gli enti «inutili»: Sviluppo Italia, Authority, Ispav. Vere e proprie spine nel fianco delle finanze pubbliche, come spiega Villone. Un esempio: Sviluppo Italia «si afferma come capofila di 177 società. Ognuna di queste ha un presidente, sei consiglieri di amministrazione, sei sindaci. Stiamo parlando di 2300 persone che guadagnano 120 mila euro l'anno ognuno, cioè 120 milioni di euro complessivi. Se andiamo a fare una verifica su quante ne sono nate negli ultimi anni nelle regioni, nelle province e nei comuni se ne scoprono a migliaia». Se poi si decidesse di recepire alcuni degli articoli di legge ordinaria già in questa finanziaria - «e li presenteremo come emen-

damenti» - il risparmio sarebbe di 4 miliardi di euro. Infine, la riforma del finanziamento pubblico ai partiti: «La nostra proposta si richiama - ha spiegato Salvi - all'articolo 49 della Costituzione che da 60 anni non è stato attuato». Si tratterebbe di parametrare il finanziamento non sul numero degli elettori ma sul quello dei votanti, legato all'elezione di un minimo di 2 deputati e un senatore a livello regionale. «Su queste iniziative si potrebbero trovare intese bipartisan» auspica Valdo Spini. Pronto Francesco Storace: «Dai senatori Salvi e Villone arriva un bel segnale. Se al Senato, nella legge finanziaria sarà presentato un emendamento che dica: «a decorrere dal 2007 il finanziamento pubblico dei partiti è erogato successivamente all'entrata in vigore della legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione» ci sarà anche la mia firma».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Senza vergogna

Moggi, l'uomo che è riuscito nell'impresa di trascinare in serie B la Juventus dopo 109 anni di storia, eviterebbe di pontificare su *Avvenire* e su *Libero* (due giorni fa, dall'alto della sua esperienza, spiegava la filosofia del conflitto d'interessi a Guido Rossi). Se esistesse la vergogna, Silvia Toffanin - fidanzata di Piersilvio Berlusconi, dunque conduttrice di *Verissimo* - eviterebbe di attaccare le eccessive scollature delle veline di *Buona Domenica*, visto che nella sua precedente vita la Toffanin compariva in tv in qualità di «letterina», abbigliata (si fa per dire) con un

paio di francobolli. Se esistesse la vergogna, il ministro della Giustizia Clemente Mastella eviterebbe di festeggiare l'insediamento del nuovo procuratore generale di Catania Giovanni Tinebra portandosi dietro il collega di partito Nuccio Cusumano, che proprio a Catania è imputato per turbativa d'asta nello scandalo per gli appalti truccati dell'ospedale etneo. Se esistesse la vergogna, chi ha dato dei «coglioni» a milioni di elettori eviterebbe di eccipere sul «paese impazzito» descritto da Prodi. Se esistesse la vergogna, la Casa delle Libertà

eviterebbe di alzare barricate sui tagli alla ricerca, dopo aver tagliato selvaggiamente per cinque anni i fondi alla ricerca, cacciando pure dall'Enea il premio Nobel Carlo Rubbia per sostituirlo con un elettricista leghista che si fingeva laureato. Se esistesse la vergogna, Sergio Segio e la Rizzoli avrebbero evitato di intitolare le memorie dell'ex terrorista rosso col civettuolo giochino di parole «Una vita in Prima Linea». Se esistesse la vergogna, la figlia di un uomo politico - fuggito in Tunisia per sottrarsi alla giustizia del paese che aveva governato per vent'anni -

eviterebbe di spiegare al capo dello Stato che gli anni di Mani Pulite «furono anni di violenza e prevaricazione, di prepotenze e soprusi, di decadenza politica e morale, di menzogne e di ingiustizie» (salvo - si capisce - che si riferisca ai delitti commessi da papà). Se esistesse la vergogna, il cosiddetto presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga eviterebbe di aizzare, su *Libero*, Berlusconi ad allestire «una piazza che faccia paura» e l'Udc a «portare in piazza la mafia» per «far tremare il governo con un fatto politico potente» (anche perché non c'è bisogno di invitare). Se esistesse la vergogna, Giovanni Consorte, appena condannato in primo grado per

insider trading col degno socio Chicco Gnutti e indagato per 50 milioni di fondi neri col dioscurio Sacchetti, eviterebbe di fondare una merchant bank rossa. Se esistesse la vergogna, l'avvocato Taormina eviterebbe di chiedere il trasferimento del processo per il delitto di Cogne da Torino a Milano, visto che era stato lui a chiederne il trasloco da Aosta a Torino, ed era stato lui a chiedere l'arresto dei giudici di Milano. Se esistesse la vergogna, chi ha usato 80 milioni dell'8 per mille versato dai contribuenti per l'arte e la cultura, per finanziare una guerra criminale e incostituzionale, andrebbe a nascondersi per sempre. Se esistesse la vergogna, chi votò

l'indulto eviterebbe di svelare sei mesi dopo di averlo fatto «con sofferenza», ma chiederebbe scusa agli elettori e alle vittime. Se esistesse la vergogna, i buontemponi che han redatto una petizione pro Renato Farina, alias agente Betulla al soldo del Sismi, non avrebbero raccolto nemmeno una firma, invece hanno avuto quelle di un ex capo dello Stato (il solito Cossiga), di due ex premier (Berlusconi e Andreotti), di due vescovi (Negri e Maggolini) e di alcune prelate figure del Parlamento (come Gasparri, Buttiglione, James Bondi e la solita Stefania Craxi). Se esistesse la vergogna, non saremmo in Italia. Che, per gli ottimisti, è un paese impazzito. Per i realisti, è un paese finito.